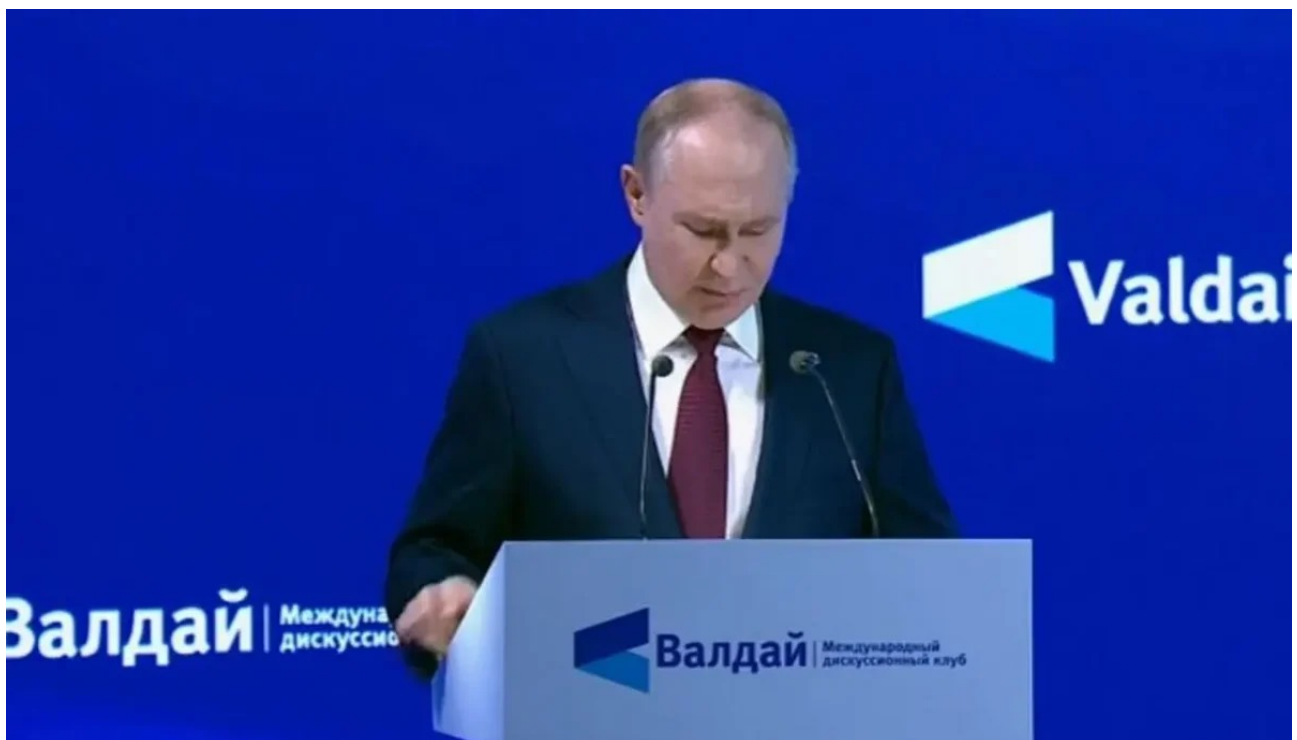


PUTIN: L'OCCIDENTE VUOLE ESCLUDERE LA COESISTENZA PACIFICA TRA RUSSI E UCRAINI



Il presidente Vladimir Putin ha fatto riferimento alle azioni mirate dei paesi occidentali volte a recidere definitivamente i legami storici tra i popoli dei due stati confinanti.

Durante la sessione plenaria del 23° incontro annuale del Valdai International Discussion Club presso il Centro Nazionale Russo, il capo dello Stato Russo ha richiamato l'attenzione sulla brutale persecuzione dei credenti, riferisce **TASS**.

“Alla Chiesa stanno accadendo cose terribili. I sacerdoti vengono uccisi, le persone vengono cacciate dalle chiese, le chiese vengono confiscate. Ma c'è silenzio, come se nulla stesse succedendo. E perché? Perché anche questo viene strumentalizzato dai finanziatori occidentali, in questo caso europei, per risolvere la questione della separazione definitiva dei

territori e del popolo [ucraino] dalla Russia, rendendo impossibile la coesistenza pacifica in futuro”, ha affermato Putin.

Come riportato dal quotidiano Vzglyad, il presidente russo Vladimir Putin **ha definito** gli eventi in Ucraina un’aggressione diretta da parte dell’Occidente nel suo complesso.

Il leader russo **ha fatto riferimento** ai tentativi di lunga data dei paesi occidentali di isolare e distruggere la Federazione Russa..

Vladimir Putin **ha condannato** lo sviluppo militare dei territori storici della Russia da parte delle forze NATO.



Nel corso del suo intervento alla sessione plenaria del Valdai Discussion Club, il presidente russo Vladimir Putin ha esortato i paesi del mondo a vivere in armonia e a ricercare insieme le vie per raggiungere

questo obiettivo.

“Se vogliamo vivere, e tutti vogliono vivere, allora, come ho già detto, viviamo in armonia e cerchiamo insieme il modo di far sì che ciò accada”, ha sottolineato Putin.

Ha inoltre definito la costruzione della fiducia un processo “complesso e fragile”, sottolineando come sia molto difficile da instaurare sia molto facile da distruggere.

Come già **riportato**, Putin ha affermato che la verità sull’Ucraina è che non è stata la Russia a iniziare la guerra, ma che sono stati gli ucraini a iniziare a combattere contro la Russia.

Fonte: **VZGLYAD**

Traduzione: Sergei Leonov

Sotto: il discorso di Putin a Valdai 2026



2 Ottobre 2026

Guerra, Eurasia, fine dell'egemonia occidentale e totalitarismo dell'AI: il discorso di Putin a Valdai 2026



Renovatio 21 pubblica il discorso integrale del presidente della Federazione Russa Vladimiro Putin all'edizione 2026 del Club Valdai tenutasi in questi giorni. L'appuntamento annuale è atteso per il discorso del presidente russo, che spesso usa

l'evento per avanzare riflessioni profonde di natura geopolitica, storico-filosofica e morale.

Signore e signori! Colleghi!

Seguendo una buona tradizione, ci riuniamo annualmente al forum del Valdai International Discussion Club per discutere delle questioni più urgenti del mondo.

Abbiamo sempre cercato non solo di diagnosticare lo stato del mondo, ma anche di delineare i contorni del nuovo ordine mondiale emergente.

Sono convinto che il patrimonio intellettuale e l'esperienza di comunicazione diretta e fiduciosa accumulati dal club saranno certamente utili quando tutti noi – Est e Ovest, Nord e Sud – prima o poi dovremo concordare sui principi per la formazione di un nuovo ordine mondiale in grado di garantire il progresso e lo sviluppo dell'umanità nei prossimi decenni.

Purtroppo, dobbiamo ammettere che oggi ci troviamo di fronte ad altre sfide, ben più urgenti e pressanti. Sebbene il relatore abbia detto che tutti devono mantenere la calma, i problemi urgenti non sono scomparsi; sono ancora presenti.

Le tendenze allarmanti a cui stiamo assistendo sulla scena internazionale ci impongono di considerare non tanto, in

primo luogo, come organizzare le interazioni globali in modo più saggio, efficace ed equo nel prossimo periodo – sebbene tutto ciò sia, ovviamente, estremamente importante – quanto piuttosto come preservare la pace e la sicurezza globali ora, in una situazione in cui molte norme giuridiche precedenti sono state abbandonate e non ne sono ancora emerse di nuove.

Cosa bisogna fare per evitare gli scenari più catastrofici? La responsabilità per il nostro futuro comune non è uno slogan astratto. È un insieme di azioni concrete volte a impedire che l'umanità precipiti sull'orlo dell'estinzione e ad evitare l'irreversibile.

Iscriviti alla Newsletter di Renovatio

21

Il mondo ha raggiunto un punto di svolta decisivo nel suo sviluppo. E non si tratta solo di politica: la politica, come sempre, è il prodotto di profondi cambiamenti. Cambiamenti si stanno verificando in tutti i settori: da praticamente ogni tecnologia alla struttura sociale delle società, dal clima alla medicina, dagli affari militari alla bioetica, dal futuro dell'energia ai cambiamenti demografici, dalla digitalizzazione universale e dall'Intelligenza Artificiale a modelli di sviluppo economico completamente nuovi – e l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Nel loro insieme, questi cambiamenti stanno creando le condizioni per una profonda trasformazione. Non possiamo ancora valutarne tutte le circostanze e le conseguenze in modo univoco e completo, anche solo perché questi cambiamenti si stanno svolgendo simultaneamente e il loro impatto sulle società e sugli stati è contraddittorio. Ma di questo parlerò più avanti.

La portata dei cambiamenti già avvenuti e di quelli che ancora devono avvenire è semplicemente enorme, e sembra che ne siamo consapevoli. Non è un caso che in questo momento si discuta così tanto del futuro, spesso con una netta sensazione di ansia dovuta all'incertezza e all'imprevedibilità. Ma mentre l'umanità sta vivendo profondi cambiamenti, non ha ancora compreso appieno la portata della sfida che si trova ad affrontare. Questo è l'inizio di una realtà completamente nuova, totalmente inedita. Minacce e pericoli sono strettamente intrecciati con opportunità e prospettive, eppure sono inseparabili. Le nostre vite stanno cambiando radicalmente.

Permettetemi di ribadire ancora una volta: non si tratta solo, o nemmeno principalmente, di uno spostamento degli equilibri di potere tra le nazioni o di una ridistribuzione dell'influenza economica e tecnologica – tutto ciò è certamente importante e presente. Ma soprattutto, questi cambiamenti incidono sulla natura biologica e morale degli esseri umani, sulla loro essenza, sul nostro stile di vita e sui fondamenti della nostra visione del mondo. La tecnologia apre prospettive letteralmente fantastiche per estendere e

migliorare la qualità della vita. Ma, purtroppo, eleva anche a un nuovo livello la possibilità di un'annientamento universale, a causa di conflitti militari, rapido degrado ambientale o perdita di controllo sui processi tecnologici.

È evidente che un'atmosfera del genere non può che provocare un crescente nervosismo tra individui e società, alimentando tensioni interne derivanti dall'incertezza e dalla mancanza di comprensione di ciò che riserverà il futuro. Una conseguenza è la turbolenza politica interna in molti paesi, soprattutto perché i sistemi partitici tradizionali riflettono sempre meno la struttura sociale in rapida evoluzione. Per qualsiasi Stato, a prescindere dalla sua struttura o dalle tradizioni culturali e storiche su cui si fonda, la stabilità interna – credo che sarete d'accordo – è sempre più importante di qualsiasi altra cosa, e per preservarla i governi possono intraprendere una vasta gamma di azioni, comprese quelle che influenzano la situazione all'estero, nei Paesi e nelle regioni limitrofe e persino nel mondo intero – in altre parole, purtroppo, esportando instabilità. Tutto ciò non fa che esacerbare e intensificare la tensione, per così dire, l'intensità del contesto internazionale.

Sostieni Renovatio 21

Qualunque scenario si delinei a livello globale nei prossimi anni, è purtroppo altamente probabile che i conflitti internazionali continuino. Ciò è tanto più vero in quanto i profondi cambiamenti in atto e le opportunità che ne derivano stimolano e alimentano ambizioni e la propensione al rischio per ottenere vantaggi apparentemente maggiori. Sarei negligente se mi sbagliassi, ma purtroppo queste sono proprio le tendenze persistenti dei nostri giorni.

Siamo fiduciosi che, strategicamente, allontanandoci dall'egemonia occidentale, la situazione globale migliorerà gradualmente, evolvendosi verso un ordine internazionale multipolare più stabile, democratico e libero. Tuttavia, è altrettanto chiaro che, nel percorso verso tale ordine mondiale, dovremo affrontare diversi rischi per gli Stati, le comunità e ogni singolo individuo. Di fronte a cambiamenti radicali, ciò è inevitabile, pertanto minimizzare i rischi a qualsiasi livello – da quello globale a quello personale – è oggi il compito primario dei decisori in politica, economia, scienza e nella vita in generale. Molto dipende da queste persone. La loro responsabilità consiste anche nell'aiutare le persone a comprendere questi rischi e a prepararsi ad affrontarli, affinché individui e famiglie non siano lasciati soli ad affrontare le sfide in materia di sicurezza, mercato del lavoro in continua evoluzione, spazio digitale e così via.

Cosa è più importante ora, a mio avviso? La cautela e la prudenza, per evitare di essere travolti dalla valanga di cambiamenti incontrollabili? Oppure un approccio proattivo e assertivo, volto a superare scenari sfavorevoli o a sfruttare le circostanze a proprio vantaggio? Non c'è una risposta univoca; ogni situazione richiede un approccio diverso.

Naturalmente, chi prende le decisioni cerca di adattarsi agli eventi attuali. Ma nel contesto di quella che oggi viene definita una policrisi – onnicomprensiva e pervasiva – è oggettivamente molto difficile per loro distaccarsi dalla routine quotidiana della gestione e guardare oltre. Le responsabilità attuali sono enormi e un errore può essere molto costoso, anche per il futuro. I compiti di oggi spesso relegano gli obiettivi strategici in secondo piano. Questo è comprensibile, certo, ma estremamente pericoloso. È impossibile rispondere a molte delle sfide attuali senza considerare come le nostre azioni di oggi influenzeranno il nostro futuro. Come diceva un celebre aforisma del pensiero politico russo, è impossibile non vedere la foresta per gli alberi.

Qual è dunque il quadro generale? Chiaramente, i meccanismi di coordinamento degli interessi e delle azioni degli Stati creati in passato non sono più in grado di svolgere pienamente ed efficacemente la loro funzione regolatrice. Questo non perché siano inefficaci, ma perché sono cambiate le condizioni in cui e per le quali sono stati originariamente creati. La nuova realtà emergente faciliterà, naturalmente, la creazione di nuovi strumenti, ma si tratta di

un processo molto lungo. Francamente, alcune organizzazioni internazionali oggi spesso non riescono a ridurre i rischi, e talvolta addirittura li generano e li provocano, servendo gli interessi di uno o più Paesi. Eppure, non è questo il loro scopo originario.

Le critiche si rivolgono anche a una struttura fondamentale come le Nazioni Unite, che, secondo la sua Carta, è chiamata a svolgere il ruolo di meccanismo centrale di coordinamento negli affari globali. Queste critiche non sono sempre oggettive, naturalmente, ma contengono anche valide motivazioni. Ciò è dovuto in parte al fatto che l'ONU, pur essendo l'organizzazione globale più rappresentativa, è di fatto governata in modo molto meno collegiale e democratico di quanto previsto. Un gruppo ristretto di Paesi occidentali, una chiara minoranza globale, esercita un'influenza sproporzionata, cercando di appropriarsi delle funzioni di governo. E man mano che l'influenza reale di questi Stati diminuisce a favore di una maggioranza globale sempre più indipendente e sicura di sé, gli squilibri nella struttura dell'ONU diventano sempre più evidenti. Si tratta di un problema sistemico che non può essere risolto dall'oggi al domani.

La Russia ha sempre sostenuto l'idea di una riforma equa delle Nazioni Unite, ma tale riforma è impossibile senza un consenso interno, che al momento è difficile da raggiungere. Ripeto: sosteniamo con fermezza che la struttura dell'ONU debba riflettere la diversità del mondo, con i Paesi di Asia, Africa, America Latina e Medio Oriente che svolgono un

ruolo molto più significativo all'interno dell'organizzazione. È importante ricordare che la trasformazione dell'ONU non riguarda semplicemente l'ampliamento del Consiglio di Sicurezza e altre misure volte a raggiungere una rappresentanza geografica più equilibrata dei paesi negli organi di governo internazionali. Implica anche nuovi contenuti, nuovi ambiti di lavoro e nuove aree di intervento prioritarie, comprese quelle più promettenti, soprattutto perché i cambiamenti globali stanno creando molti nuovi dilemmi che prima semplicemente non esistevano.

Iscriviti al canale Telegram



L'esempio più lampante è la questione dell'Intelligenza Artificiale, con la quale dobbiamo ancora imparare a convivere e lavorare. In che modo il suo rapido sviluppo influenzerà lo sviluppo intellettuale dell'umanità, il suo patrimonio spirituale e culturale? Non a caso si discute del concetto di «digitalizzazione dolce», ovvero del rifiuto dell'introduzione incontrollata di tali tecnologie in ambiti da sempre importanti e sensibili allo sviluppo morale umano. E gli aspetti socio-umanitari della diffusione dell'Intelligenza Artificiale vengono ora analizzati con ancora maggiore attenzione e approfondimento rispetto a quelli tecnici o economici. Gli esperti temono sempre più che la diffusione dell'Intelligenza Artificiale possa trasformarsi nell'ennesimo tentativo di ridurre tutti a un denominatore comune, alla spersonalizzazione, questa volta attraverso l'uso di algoritmi personalizzati. Un simile totalitarismo digitale sarebbe un vicolo cieco, tetro e disumano quanto le società totalitarie che conosciamo dal passato.

Un'altra questione importante – già attuale e destinata a diventare ancora più urgente nel prossimo futuro – è come gli Stati, abbracciando sempre più la digitalizzazione, possano garantire la propria sovranità in questo ambito? Ovvero, come possono tutelare la propria sicurezza e identità senza isolarsi dal progresso globale e rimanere indietro nello sviluppo tecnologico?

Un altro ambito in cui scienza e tecnologia stanno cambiando radicalmente il mondo è la capacità umana di intervenire profondamente in ciò che prima era considerato prerogativa del Creatore: la modificazione genetica del corpo, l'influenza sullo sviluppo della personalità, la programmazione del comportamento umano e persino delle modalità di pensiero. Paesi e comunità devono unire le forze per cercare congiuntamente soluzioni universalmente accettabili a queste questioni esistenziali, estremamente delicate e cruciali.

Sarebbe logico svolgere un lavoro del genere nell'ambito di organizzazioni internazionali. Ma molte di esse, come già osservato, sono soggette a un'eccessiva influenza da parte dei Paesi occidentali, interessati non al progresso universale, ma solo al mantenimento del proprio potere. Le istituzioni che si sono dimostrate efficaci dopo la Seconda Guerra Mondiale non rispecchiano la situazione del secondo quarto di questo secolo. È possibile riformarle efficacemente per

adeguarle alle realtà contemporanee? La questione rimane aperta.

Dalla situazione globale attuale stanno emergendo anche nuove comunità internazionali. Indubbiamente, esse promettono molto, siano esse associazioni regionali o strutture globali come i BRICS. Tuttavia, bisogna riconoscere che tutte si trovano ad affrontare un lavoro significativo per definire la propria funzionalità, i campi di applicazione ottimali e i limiti delle proprie capacità. Aspettarsi che strutture relativamente recenti plasmino rapidamente il mondo che le circonda e formalizzino il suo modello multipolare è certamente irrealistico; si tratta di un percorso lungo e arduo, pieno di incognite, ma che senza dubbio porterà a dei risultati.

Significa forse che siamo condannati al caos? No, un simile verdetto è certamente prematuro. In generale, un mondo governato da norme e istituzioni regolamentari ben definite, un mondo, per così dire, ordinato, è un'invenzione recente, risalente al secolo scorso. Tutti i secoli precedenti se la sono cavata senza. I risultati, come sappiamo, sono stati, per usare un eufemismo, altalenanti: arroganza, invidia e avidità sono sempre state presenti nella politica mondiale e lo sono ancora oggi.

Ciononostante, le potenze responsabili hanno sempre gareggiato in un modo o nell'altro, ma hanno anche

collaborato, ideato e costruito sistemi di relazioni tra di loro e con altri stati più piccoli e, in generale, hanno sempre cercato, di norma, di mantenere la stabilità.

Oggi, sullo sfondo di una crisi istituzionale e del degrado del diritto internazionale, le grandi potenze si trovano ad affrontare enormi responsabilità, commisurate alle loro immense capacità. Tali Stati possiedono il potenziale per intraprendere azioni che potrebbero modificare istantaneamente le tendenze globali verso una maggiore prevedibilità e sicurezza, oppure, al contrario, aggravare, esacerbare e infine far collassare tutti i problemi. Questo potenziale è notevolmente amplificato dalle suddette nuove tecnologie, ed è chiaro che il futuro del mondo intero, e quindi di ogni singolo individuo, dipende da quanto efficacemente verrà gestito il rischio durante questi drammatici cambiamenti.

La mancanza di regole universalmente accettate, di una comprensione del principio di sicurezza uguale e indivisibile, o l'abolizione di tale principio, spesso conduce a comportamenti egoistici e, in alcuni casi, a tentativi aggressivi di ottenere vantaggi unilaterali, esacerbare la confusione e sfruttarla per i propri fini. La politica globale ne offre esempi quasi quotidianamente. Ogni tabù immaginabile viene violato – non li elencherò tutti ora, ma credo che i presenti in questa sala lo comprendano perfettamente. Sono profondamente convinto che una questione così complessa come le relazioni internazionali richieda tuttavia precisione, adesione non solo alle leggi adottate ma anche, come

dicono i giuristi, al diritto consuetudinario, ovvero non solo alla lettera ma anche allo spirito della legge, alle prassi consolidate e generalmente accettate.

Aiuta Renovatio 21

I confini morali ed etici e il comune senso di decenza rimangono importanti, perché il loro rispetto crea la possibilità di almeno un minimo di dialogo. Al contrario, la sistematica inosservanza degli obblighi, l'inganno, la trasformazione della comunicazione in farsa, la strumentalizzazione di qualsiasi discussione significativa in propaganda, la derisione ostentata dei fatti e la loro manipolazione per ottenere vantaggi a breve termine distruggono le fondamenta stesse della convivenza internazionale.

Tali pratiche, per così dire, nella gestione degli affari internazionali sono miopi e pericolose. I vantaggi temporanei ottenuti in questo modo possono trasformarsi in battute d'arresto a lungo termine e, soprattutto, peggiorare la situazione di tutti, poiché il mondo rimane interconnesso. Il principio secondo cui «la forza non ha senso» sembra talvolta guidare alcuni attori internazionali, fiduciosi nel proprio eccezionalismo militare, politico, economico e, a loro avviso, morale. Sappiamo fin troppo bene dalla storia che questo non porta mai a nulla di buono.

Permettetemi una breve digressione dall'argomento principale. I presenti qui hanno opinioni molto diverse sull'attuale, acutissimo conflitto ucraino, e sulle sue cause. Vorrei dire qualcosa a riguardo. Sì, e anche centinaia, se non migliaia, di esperti – vostri colleghi – che studieranno i materiali di questo incontro del Valdai Club hanno le proprie idee in merito. So, naturalmente, che alcuni nella comunità degli esperti si chiederanno: la Russia parla di pace, ma ha iniziato una guerra. Mi sono già espresso su questo argomento molte volte. Lo ribadisco anche in questo incontro.

Dov'è la verità? La verità è che non la volevamo e non siamo stati noi a iniziare la guerra; sono stati loro a iniziare a combattere contro di noi. Non si sarebbe dovuto incoraggiare per anni il nazionalismo aggressivo e la russofobia in Ucraina, con l'obiettivo di trasformarli in uno strumento nella lotta contro la Russia. La NATO non avrebbe dovuto avviare lo sviluppo militare dei nostri territori storici per il proprio tornaconto, né pianificare la costruzione di basi in quei territori. Non si sarebbe dovuto spingere i radicali di Kiev a organizzare un colpo di Stato, per poi rifornire il regime, di fatto illegittimo, così creato, di un'ampia varietà di armi offensive. Non si sarebbe dovuto pianificare la creazione di campi di concentramento per gli abitanti del Donbass e della Crimea. Non si sarebbe dovuto schiacciarli con i carri armati, bombardarli con i missili, sparargli dagli aerei o bruciarli vivi, persone disarmate, semplicemente perché erano russi per nazionalità e spirito.

Ci sono molti altri «divieti» di questo tipo, ma mi fermerò qui. Sono certo che la Russia sia stata deliberatamente messa in una situazione in cui è stata semplicemente costretta – in risposta a questa evidente aggressione – a difendersi con le armi. Ci hanno deliberatamente portato a questo punto. E in generale, non c'è bisogno di trasformare la russofobia, l'oppressione e l'omicidio dei russi e la distruzione della Russia in un'ideologia di Stato, né di porsi come obiettivo la sconfitta strategica della Russia. È così che suonava, vero? Nessuno l'ha dimenticato. Noi, almeno, non l'abbiamo dimenticato.

Se vogliamo vivere – e tutti vogliono vivere – allora, come dissi una volta in un discorso pubblico, viviamo in armonia e cerchiamo insieme il modo di farlo. E costruire la fiducia è, naturalmente, un processo complesso e fragile, molto difficile da instaurare e molto facile da distruggere.

Gli interessi nemmeno dei partner più stretti possono coincidere completamente. Cosa possiamo dire, dunque, dei paesi che intrattengono rapporti di rivalità, intensa competizione e, soprattutto, di confronto?

Iscriviti alla Newsletter di Renovatio

21

Prima o poi, la situazione e il sistema internazionale raggiungeranno una sorta di equilibrio stabile. Si tratta,

ovviamente, di un processo complesso, multifattoriale e stratificato che richiede compromesso reciproco, adattamento reciproco e una valutazione lucida della situazione, anche da parte dell'Occidente. L'ex potenza egemone dovrà inevitabilmente riconoscere la realtà di un mondo multipolare – è inevitabile – e considerare le tendenze dello sviluppo economico globale. Dovrà imparare a cooperare con i paesi della maggioranza sulla base del rispetto dei loro interessi fondamentali. Questo, naturalmente, non avverrà in tempi brevi. Vivremo in un mondo estremamente instabile e volatile. Il percorso verso un nuovo sistema sarà costellato di colpi di scena inaspettati – purtroppo, spesso spiacevoli e persino pericolosi.

E qui vorrei rivolgermi alla nostra storia nazionale. La Russia ha attraversato un difficile percorso di trasformazione radicale, e questo processo è tuttora in corso. Trentacinque anni fa, abbiamo assistito al crollo del nostro sistema statale, una vera tragedia per decine di milioni di persone che si sono ritrovate improvvisamente «all'estero», e questo ha cambiato il loro destino e quello dei loro figli. Sia qui in Russia che nei Paesi limitrofi, ciò ha portato a una trasformazione fondamentale, anche a livello globale.

Vorrei sottolineare una certa ingenuità, idealismo e forse persino negligenza da parte di coloro che guidavano lo Stato negli ultimi anni dell'era sovietica. La fiducia cieca nei partner occidentali, la credenza nella possibilità di una sorta di «accordi tra gentiluomini», in cui si supponeva bastasse credere alla parola dell'interlocutore e raggiungere un

accordo, tutto ciò si è rivelato una beffa crudele per l'Unione Sovietica.

Col senno di poi, appare chiaro quanto questo abbia giocato un ruolo distruttivo non solo nel destino dell'URSS, ma anche nel garantire la stabilità globale a lungo termine. I leader sovietici volevano compiacere l'Occidente, mentre i leader occidentali volevano rimodellare il mondo a proprio piacimento e accaparrarsi la propria parte, preferibilmente maggiore, dell'eredità sovietica. Ne vediamo i risultati.

Il crollo dell'URSS fu il risultato di una combinazione di squilibri interni accumulati. Questa è la prima cosa che dobbiamo riconoscere – è vero, è vero – ovvero, squilibri interni, errori commessi da più di una generazione di leader del paese. Miopia, schemi ideologici ristretti e inadeguati al posto del pragmatismo, mancanza di professionalità e la tendenza a nascondere i problemi evidenti sotto il tappeto peggiorarono gradualmente e minarono la reputazione interna e internazionale dell'URSS. E in definitiva, ne causarono il crollo.

Ciò che sta accadendo oggi nel mondo, i conflitti e gli sconvolgimenti attuali, sono in gran parte il risultato della riluttanza, dell'impreparazione o dell'incapacità dei politici della fine del XX secolo, sia in Oriente che in Occidente, di affrontare seriamente e profondamente quest'epoca di cambiamenti epocali. Non si tratta di scaricare la responsabilità sui leader del passato; è la realtà.

Ma anche in quell'epoca ormai lontana, sia in Oriente che in Occidente, c'erano altre persone, altri politici, che comprendevano a fondo i problemi e, a mio avviso, proponevano le soluzioni giuste. Le loro valutazioni, oggi, possono essere definite provvidenziali.

Sapete, ho già menzionato pubblicamente un paio di volte una figura politica tedesca di nome Egon Bahr. Era membro del presidium del Partito Socialdemocratico di Germania.

Ve ne citerò solo alcuni. Sapete, quando ho letto dei suoi contatti con i vertici sovietici sia a Bonn che a Mosca, sono rimasto semplicemente sbalordito: sbalordito dalla sua perspicacia, intelligenza e cultura.

Vi riporterò alcune delle sue dichiarazioni rilasciate nel giugno e nel febbraio del 1990, periodo che, a quanto ci risulta, rappresentò una svolta cruciale per il destino dell'Europa e del mondo intero.

La principale preoccupazione del signor Bahr era la minaccia di un continuo confronto in Europa dopo la riunificazione tedesca e il rafforzamento, e cito testualmente, dell'«influenza di quei circoli all'interno della NATO che non sono affatto desiderosi di intraprendere la via della

cooperazione paneuropea e di arginare il confronto». Questa è una sua citazione. Già allora si era reso conto dell'esistenza di tali circoli. E avrebbe dovuto saperlo, no? Durante i negoziati del 1990, Egon Bahr dichiarò, e cito testualmente: «se non si prenderanno provvedimenti decisivi per superare la divisione dell'Europa in blocchi ostili, gli sviluppi potrebbero prendere una piega molto sfavorevole, condannando l'URSS all'isolamento internazionale». Anche questa è una sua citazione. E cosa fu proposto? Per inciso, vediamo che proprio come aveva previsto, proprio come aveva avvertito, alla fine è successo.

Sostieni Renovatio 21

Cosa fu proposto nell'Europa centro-orientale? Si propose la creazione di un consiglio di sicurezza con la partecipazione sia degli Stati Uniti che dell'URSS, e con ampi poteri. Questo consiglio avrebbe dovuto includere praticamente tutta l'Europa centro-orientale.

Tuttavia, dopo il crollo dell'URSS, le stesse forze che avevano preso il sopravvento in Occidente, come disse una volta Egon Bahr, si sono dimostrate davvero restie a intraprendere la via della cooperazione paneuropea. Nonostante i molti anni – e voglio sottolineare, molti anni – di tentativi della nuova Russia di integrarsi nella cosiddetta civiltà occidentale, in pratica hanno fatto tutto il possibile per isolare e distruggere ulteriormente la Federazione Russa stessa, considerandola, nonostante tutti i cambiamenti politici interni avvenuti in Russia, come una parte

fondamentale dello storico Impero russo. E continuano a ripeterlo in vari eventi e incontri: dobbiamo distruggere ulteriormente l'impero.

Tutto ciò ha portato all'attuale situazione, francamente molto pericolosa, in Europa e nel mondo.

Vorrei richiamare la vostra attenzione, signore e signori, sul fatto che, in mia profonda convinzione, il signor Bar pensava allora esclusivamente al futuro dell'Europa, a questa stessa casa paneuropea, di cui i leader dell'URSS parlavano molto all'epoca, ma, purtroppo, si limitavano alle parole.

In Russia, forse meglio di molti altri, sappiamo quanto sia difficile superare le conseguenze di crolli e catastrofi storiche, orientarsi in circostanze nuove e spesso sfavorevoli affidandosi all'istinto. Spesso abbiamo dovuto procedere per tentativi ed errori, reagendo al volo alle situazioni che si presentavano.

Non dimentichiamo mai, però, che una nazione ha bisogno di prospettiva, di una direzione verso il futuro. Senza il passato, naturalmente, non c'è futuro. L'eredità dei nostri antenati, che hanno costruito un grande e unico Paese, deve essere preservata e rafforzata. Senza un fondamento storico e il rispetto per la tradizione, nessuna società può esistere. Ma è vero anche il contrario: senza un futuro, il passato perde di

significato. Per quanto grandiose siano state le conquiste dei nostri predecessori, non possiamo diventare un museo della grandezza passata. La vera grandezza di uno Stato è impossibile senza la capacità di stare al passo con i tempi e, idealmente, di anticiparli. La valorizzazione del nostro patrimonio e il suo sviluppo creativo in base alle nuove condizioni sono la migliore garanzia che la tradizione nazionale non diventi un reperto antico, un accessorio storico alla moda, o l'unico oggetto della nostra costante attenzione. Dobbiamo concentrarci sulla creazione di un ambiente vibrante e fertile per le conquiste future.

Per quanto riguarda il futuro, molto è indubbiamente avvolto nell'incertezza, con troppi fattori in rapida evoluzione e influenzanti. Ma una tabella di marcia per raggiungerlo è certamente necessaria, e non si tratta di un'utopia, né di una speculazione astratta o della proiezione di immagini ideali distaccate dalla realtà, bensì di una valutazione realistica dei rischi, delle opportunità e degli obiettivi necessari. La Russia sta tracciando per sé un percorso di questo tipo verso il futuro e, naturalmente, è pronta a partecipare a questo lavoro insieme ad altri paesi e popoli del mondo.

Ripeto, la portata e, soprattutto, la velocità dei cambiamenti in atto nel mondo non hanno precedenti. E dobbiamo riconoscere che il momento in cui nulla potrà più essere cambiato potrebbe arrivare molto rapidamente e inaspettatamente per tutti. Semplicemente, la logica di un'escalation di dure reazioni reciproche porterà a un'irreversibilità fatale.

Il termine «escalation» ricorre spesso oggi giorno nel contesto della descrizione e della previsione di vari conflitti globali: la riluttanza a impegnarsi in una diplomazia autentica, fondata sulla realtà e che tenga conto degli interessi di tutte le parti, spinge ad inasprire la situazione, ad alzare la posta in gioco, spesso bluffando e oltrepassando le linee rosse nella speranza di sopprimere e intimidire l'avversario, o di costringerlo alla resa. L'escalation delle ostilità e delle sanzioni non è una pratica nuova; è stata utilizzata in molti conflitti e non è mai unilaterale: alle azioni provocatorie di alcuni si contrappone una risposta da parte di altri. In questo modo, la spirale si stringe e le conseguenze distruttive si amplificano.

Alla radice dell'escalation – e non sto dicendo nulla di nuovo – ci sono l'arroganza e l'eccessiva sicurezza di sé. Questa è la strada che porta sull'orlo del disastro, soprattutto oggi, quando le principali potenze mondiali possiedono armi in grado di distruggere ogni forma di vita o, quantomeno, di portare la Terra a uno stato catastrofico. Possiamo essere certi che queste armi non verranno mai usate? Ovviamente no. Conosciamo tutti il famoso detto: se una pistola è appesa al muro all'inizio di uno spettacolo, prima o poi sparerà. Dobbiamo tenerlo a mente ed evitarlo.

Quanto più intransigente è l'opposizione, tanto più apertamente viene dichiarato l'obiettivo della «sconfitta strategica» del nemico, tanto maggiore è la probabilità che la

battaglia si intensifichi fino alla sua fase più brutale. Le leggi della sopravvivenza non agiscono solo nella fauna selvatica, ma anche nelle comunità sociali, quando si trovano di fronte alla prospettiva di perdere la propria indipendenza, la propria dignità e persino il diritto di esistere.

Aiuta Renovatio 21

Gentili signore e signori!

Lo ripeto: la formazione fondamentale di un nuovo ordine mondiale è inevitabile. Speriamo che ciò avvenga entro una prospettiva storica prevedibile, ma per ora tutto sta accadendo in modo troppo violento e spontaneo. Stiamo solo abbozzando, tastando i contorni del futuro.

Ma questo, ovviamente, non significa che dobbiamo restare con le mani in mano ad aspettare cosa succederà. Per raggiungere la fase creativa – e, come ho già detto, prima o poi arriverà sicuramente – dobbiamo sopravvivere all'attuale momento pericoloso ed evitare che si materializzino le minacce più distruttive.

Ritengo particolarmente importante sottolineare ancora una volta due aspetti che, a mio avviso, dovrebbero diventare

oggetto di serio dibattito per tutti noi a livello politico, tecnico, specialistico e persino filosofico.

Innanzitutto, la questione che ho già accennato è l'Intelligenza Artificiale. Attualmente, il mondo sta discutendo se sia opportuno adottare misure per rallentare deliberatamente la ricerca e lo sviluppo in questo campo, impedendo che la tecnologia sfugga al controllo umano. Si tratta di un argomento estremamente complesso che richiede un'attenta riflessione. La storia umana dimostra che arrestare il progresso tecnologico è impossibile, ma dobbiamo comprenderne le conseguenze, soprattutto in termini di applicazione dei suoi risultati, anche in ambito militare.

Esistono già casi in cui l'Intelligenza Artificiale prende decisioni basandosi sulla propria comprensione di ciò che è appropriato. Questo vale sia per le applicazioni civili che per quelle militari. Con la continua implementazione delle tecnologie di IA, il loro ruolo crescerà e gli algoritmi assumeranno responsabilità sempre *maggiori*. Inoltre, gli esseri umani, ovviamente, non possono competere con la capacità di una macchina di analizzare una situazione quasi istantaneamente. Tuttavia, gli esseri umani possiedono altre qualità: buon senso, intuizione, la capacità di prendere decisioni che potrebbero non essere ovvie, ma che alla fine si rivelano le uniche corrette e salvavita.

Sapete, vorrei raccontarvi una storia tratta dalla prassi sovietica, dalla realtà sovietica. Settembre 1983. Il tenente colonnello Stanislav Petrov, specialista in missili, era in servizio di combattimento e ricevette un segnale dal sistema di allarme per attacchi missilistici. Negli Stati Uniti, sistemi simili sono in funzione da tempo. Il sistema rilevò il lancio di cinque missili balistici intercontinentali americani. Qualsiasi algoritmo avrebbe classificato questo come un chiaro motivo per un attacco di rappresaglia. Ma l'esperto ufficiale dubitò dell'accuratezza del segnale, sospettò un malfunzionamento del sistema, e aveva ragione. Se al suo posto ci fosse stata un'Intelligenza Artificiale, le cose sarebbero potute andare molto diversamente. Questo, a mio parere, è un esempio molto significativo.

I limiti dell'utilizzo delle tecnologie di Intelligenza Artificiale in ambito di sicurezza sono una questione di sopravvivenza per l'umanità. L'Intelligenza Artificiale contribuisce ad aumentare l'efficacia della guerra, il che a sua volta porta a conflitti più distruttivi.

È necessario un dibattito internazionale imparziale e professionale sui metodi moderni di condurre la guerra: come preservare i confini umanitari e limitare le manifestazioni più brutali dei conflitti armati, associate alla crescita delle capacità distruttive. So che il vostro forum ha ospitato una sessione il cui titolo mi è sembrato molto appropriato: «L'etica della nuova guerra: umanità e disumanità».

In effetti, la disumanità dei conflitti moderni può essere compresa in due modi. Comprende la crescente crudeltà e il disprezzo per le norme umanitarie. Comprende anche nuove forme di confronto, in cui l'Intelligenza Artificiale e i sistemi autonomi giocano un ruolo sempre *più importante* nel combattimento, sostituendo gradualmente gli esseri umani, soprattutto nei processi decisionali. Si tratta di un argomento vasto e complesso che richiede la massima attenzione. L'automazione e la digitalizzazione della guerra portano a una disumanizzazione della percezione, trasformando lo spargimento di sangue e la perdita di vite umane in una sorta di videogioco, una routine meccanica. E questo, per dirla senza mezzi termini, spiana la strada alla ferocia dell'umanità, accompagnata da discorsi di travolgente progresso tecnologico.

Un tempo, alla fine del XIX secolo, nel 1899, fu la Russia a promuovere la Conferenza dell'Aia, che per la prima volta codificò le regole della guerra, la risoluzione pacifica delle controversie e l'umanizzazione del combattimento. Sì, certo, le vere e nobili idee allora enunciate non hanno protetto l'umanità dagli sconvolgimenti del XX secolo. Le guerre mondiali sembrano aver spazzato via le conquiste del diritto umanitario. Ma ora è giunto il momento di riaprire la questione delle regole del conflitto armato.

Non ci sono illusioni: le guerre sono sempre esistite nel corso della storia umana, e i conflitti armati continuano a esistere e

probabilmente continueranno a esistere. Questa, purtroppo, è parte integrante dell'esistenza umana. Il servizio militare è la professione di coloro che difendono gli interessi del proprio Paese, ma la professionalità in ambito militare richiede anche il rispetto delle norme umanitarie. L'esercito russo, ad esempio, si è sempre ispirato all'inviolabilità di queste norme e, ci tengo a sottolinearlo, non ha mai sferrato un attacco preventivo contro obiettivi non direttamente collegati alle infrastrutture militari del nemico.

L'aumento delle tensioni internazionali e l'intensificarsi del confronto globale hanno un'altra conseguenza molto negativa a lungo termine, ed è questo il secondo fattore più importante su cui vorrei richiamare la vostra attenzione oggi: nell'attuale clima di conflitto, infatti, sono state sacrificate le soluzioni concrete ai problemi globali che affliggono tutta l'umanità. Questi problemi, di cui si discuteva costantemente fino a poco tempo fa, sono oggi in qualche modo caduti nel dimenticatoio: clima, ecologia, povertà, disuguaglianza. Sono stati accantonati per il momento, ma la loro urgenza non fa che crescere; non sono scomparsi. Purtroppo, non c'è motivo di sperare che la comunità internazionale nel suo complesso sarà in grado di affrontare seriamente questa agenda in un futuro prevedibile. Ma se le questioni urgenti e pressanti non possono essere risolte a livello globale, devono essere affrontate a livello regionale, soprattutto perché questo è più vicino e comprensibile per le persone.

Siamo tutti responsabili del pianeta nel suo insieme, ma soprattutto della nostra casa e dei suoi dintorni immediati. La

nostra casa, in senso lato, è l'Eurasia, un vasto territorio, centro e fulcro della maggior parte dei processi più importanti che si svolgono nel mondo. Molto dipende da come gestiamo l'Eurasia e, più in generale, l'intero scenario globale.

Nel contesto della crescente instabilità globale, l'idea di una Grande Partnership Eurasiatica, originariamente proposta dalla Russia, assume un significato particolare. Gli scontri militari e politici stanno minando la connettività globale, minacciando le catene di produzione, trasporto e logistica, nonché le consolidate rotte commerciali e di comunicazione. Il compito e la responsabilità dei paesi eurasiatici è quello di proteggere il nostro spazio il più possibile dai rischi globali e dai processi destabilizzanti, di sfruttare le nuove opportunità tecnologiche e di altro tipo per ampliare significativamente l'interazione eurasiatica e rafforzare la connettività di questo vasto territorio.

Vorrei inoltre sottolineare che le comunità culturali e civili rappresentate in Eurasia vantano una lunga e complessa esperienza di interazione, maturata nei periodi storici più difficili. L'Eurasia ha il potenziale per diventare un prototipo di comunicazione internazionale in un contesto di eterogeneità di culture, approcci e interessi, dove le differenze si trasformano in un vantaggio anziché in un ostacolo per la costruzione di un partenariato sostenibile ed equilibrato.

A questo proposito, vorrei richiamare l'attenzione sull'iniziativa che abbiamo proposto insieme ai nostri amici bielorussi per elaborare una Carta eurasiatica della multipolarità e della diversità nel XXI secolo. La scorsa settimana, in occasione di una riunione dei ministri degli esteri di Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e altri partner, tenutasi a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è stato avviato il lavoro concreto su questo documento fondamentale.

Il valore dell'Eurasia risiede principalmente nella sua natura in gran parte autosufficiente e nella sua capacità di risolvere qualsiasi problema. Le uniche cose di cui questa vasta comunità di nazioni ha bisogno sono una sicurezza indivisibile, l'assenza di minacce militari e una pace duratura.

Cari colleghi!

Tutti noi, l'intera comunità globale, abbiamo una responsabilità condivisa per il futuro. E questa non è un'esagerazione né una metafora; ripeto, si tratta di un compito concreto che dobbiamo affrontare senza indugio.

Vorrei credere che i nostri discendenti potranno imparare dai futuri libri di storia che il secondo quarto del XXI secolo ha segnato una svolta, quando l'umanità, riconoscendo la portata del cambiamento e le sfide alla propria esistenza, ha trovato la forza di mettere da parte litigi, ambizioni ed egoismi e unirsi per risolvere problemi comuni. Ha trasformato la rivoluzione tecnologica da una serie di minacce in un'ampia gamma di opportunità. Ha iniziato *ad* affrontare i problemi della disuguaglianza sociale e del degrado ambientale non a parole, ma con i fatti. Ha riconosciuto l'inutilità del confronto militare e della dittatura e la necessità di soluzioni ai problemi emergenti accettabili per tutti. Infine, ha iniziato a costruire un nuovo ordine mondiale sostenibile. Sono fiducioso che questo accadrà.

Perché se tutto ciò non accadrà, c'è il rischio che nessuno potrà studiare su questi libri di testo. E i libri di testo stessi non verranno pubblicati.

Crediamo nel meglio e, soprattutto, facciamo tutto il possibile affinché questo meglio arrivi e resti con noi.

Desidero ringraziarvi per l'attenzione e augurarvi ogni successo. Apprezzo molto i nostri incontri. Grazie. Grazie mille.

Vladimir Putin